

MARIO TRAXINO

L'IMPERATORE MASSIMILIANO I
A PESCHIERA BORROMEO
NEL MARZO DEL 1516

Il 14 settembre 1515, nei pressi di Marignano¹, l'armata al comando del re di Francia Francesco I aveva ragione degli Svizzeri al servizio del duca di Milano Massimiliano Sforza. La battaglia, iniziata verso le quattro del pomeriggio del giorno precedente, sembrava doversi concludere con la vittoria elvetica. Dopo aver rischiato di essere travolta dal nemico, l'armata di Francia si era però riordinata al di là di un grande fosso, dove aveva resistito ad ogni attacco. L'arrivo da Lodivecchio di cinquanta "lance" marchesche - che si sapeva sarebbero state, di lì a poco, seguite da tutto l'esercito della Serenissima² - aveva convinto in fine gli Svizzeri a ritirarsi. La sorte del ducato di Milano, su cui Francesco I rivendicava i diritti di Valentina Visconti, poteva, a questo punto, dirsi segnata³.



Le principali fasi della battaglia di Marignano riassunte in un acquarello coevo (Musée Condé, Chantilly). Si riconoscono facilmente Matthäus Schiner in abito da cardinale (raffigurato due volte) e re Francesco I per la bardatura a gigli d'oro del suo cavallo.

Il 7 ottobre, da Innsbruck, l'imperatore Massimiliano I, che, con Papa Leone X, Ferdinando il Cattolico e la maggior parte dei cantoni elvetici⁴, si opponeva ad ogni tentativo d'espansione francese in Italia, così scriveva a Margherita d'Austria:

* Per comodità di lettura nel testo le citazioni (alcune delle quali tradotte in italiano) sono adattate al linguaggio moderno. Nelle note esse sono invece riportate come in originale. Nel 2019 cadeva il cinque centenario della morte di Massimiliano I (12 gennaio 1519).

¹ L'attuale Melegnano. Nel 1515 la località aveva già doppio nome, ma abbiamo preferito ricordarla con quello allora più diffuso perché come "battaglia di Marignano" l'episodio è passato alla storia.

² Il regno di Francia e la repubblica di San Marco erano alleate da due anni (trattato di Blois del marzo 1513).

³ Alla morte del re di Francia Luigi XII (1° gennaio 1515), i diritti sul ducato erano passati alla primogenita Claudia, che li aveva ceduti al marito, il nuovo re Francesco I, poco prima della partenza di questi per l'Italia. Com'è noto, Claudia e Francesco erano cugini e discendevano entrambi da Valentina, figlia di Gian Galeazzo Visconti, il primo duca di Milano.

⁴ Solo i cantoni di Berna, Friburgo e Soletta erano infatti allora favorevoli ad un accordo coi Francesi. A novembre - come vedremo - si uniranno a loro quelli di Lucerna, Glarona, Untervaldo, Zugo e Appenzello.

Carissima e amatissima figlia, ci è giunta notizia che, essendosi i Francesi avvicinati minacciosamente a Milano, gli Svizzeri, in numero di ventimila, sono usciti dalla città per affrontarli⁵. Il combattimento è iniziato verso le quattro del pomeriggio ed è continuato sino a notte. Il giorno dopo esso è ripreso ed è durato altre tre ore. Sul terreno sono restati tremila lanzichenecchi⁶. Altrettanti - se non di più - sono stati i caduti tra gli Elvetici⁷ che, divisi tra chi voleva un accordo con i Francesi e chi lo osteggiava, dopo essere rientrati a Milano, hanno infine deciso di tornare in patria. Per tre o quattro giorni sono giunte notizie che annunciavano la loro completa vittoria. Quando poi si è saputa la verità, gli Svizzeri hanno tenuto una dieta a Lucerna e hanno deciso di mandare a Milano trentamila uomini a vendicare i compagni caduti. Da parte nostra, stiamo radunando un grande esercito con il quale scenderemo in Italia dove, appoggiati dal Santo Padre, dal re d'Aragona⁸ e dagli Svizzeri, daremo battaglia ai Francesi sperando, con l'aiuto di Dio, di ottenere la vittoria⁹.



Albrecht Dürer - L'imperatore Massimiliano I.

Le cose erano però andate diversamente.

⁵ In realtà - com'è noto - fu il cardinale Matthäus Schiner a spingere gli Elvetici alla battaglia. I Francesi, in base al trattato di Gallarate del 8 settembre 1515, erano convinti di non dover combattere. Quella riportata dall'imperatore è comunque la versione degli avvenimenti allora più diffusa.

⁶ Ben ventiseimila (com'è noto) furono i lanzichenecchi che combatterono a Marignano sotto le bandiere del re di Francia agli ordini del duca di Lorena.

⁷ Il numero dei caduti Elvetici fu in realtà molto maggiore, ma - lo ripetiamo - le notizie allora erano queste.

⁸ Ferdinando il Cattolico.

⁹ LE GLAY, pp. 296-298.

Papa Leone X aveva sin da subito intavolato trattative con Francesco I, Ferdinando il Cattolico aveva ritirato le sue truppe da Piacenza e a difesa del regno di Napoli¹⁰ e Massimiliano Sforza, arresosi a patti, era andato a Pavia a rendere omaggio al vincitore ringraziandolo per averlo liberato dagli Svizzeri di cui era, di fatto, un fantoccio¹¹.



Raffaello - Papa Leone X (particolare del quadro che lo ritrae coi cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi, Firenze Uffizi).

A novembre i cantoni di Berna, Friburgo, Soletta, Lucerna, Glarona, Untervaldo, Zugo e Appenzello avevano stipulato con la Francia il trattato di Ginevra. Il 23 gennaio dell'anno successivo Ferdinando il Cattolico era morto e il suo successore, l'arciduca Carlo d'Asburgo¹², non appariva intenzionato in questo delicato momento, a muovere guerra alla Francia. A restare dichiaratamente antifrancesi erano rimasti i cantoni di Zurigo, Basilea, Sciaffusa, Uri e Svitto e il re d'Inghilterra Enrico VIII, che non intendeva intervenire militarmente, ma che aveva promesso un'ingente somma di denaro a chi lo avesse fatto.

¹⁰ Il Cattolico temeva infatti che Francesco I rivendicasse i diritti su Napoli della casa d'Angiò passati alla corona di Francia.

¹¹ Robert de Fleurange, che fu testimone dell'incontro tra Francesco I e Massimiliano Sforza a Pavia, riporta, nelle sue memorie, le parole pronunciate da quest'ultimo: "Quand j'estois duc de Milan, je n'en estois pas duc, mais valet, car les Suisses en enstoient maistres, et ne faisoient que ce qu'ils vuloient" (FLEURANGE, p. 303) - Cfr. GUICCIARDINI, cap. XVI.

¹² Carlo d'Asburgo - com'è noto - era nipote di Massimiliano I e succederà al nonno nel 1519 con il nome di Carlo V.



Holbein il Giovane - Il re d'Inghilterra Enrico VIII.

Nel frattempo, a Milano, dopo più di tre anni, tornava al potere la fazione cosiddetta “guelfa” capitanata da Gian Giacomo Trivulzio¹³. La “parte ghibellina”, sostenitrice di Casa Sforza, fu comunque trattata con generosità da Francesco I, che fece tutto il possibile per ingraziarsela. Pochi però furono coloro che approfittarono del perdono e tornarono in città. Dopo aver compiuto alcuni atti importanti - primo tra i quali l’incontro con Papa Leone X a Bologna - il re di Francia partiva da Milano l’otto gennaio 1516 lasciando come suo luogotenente il conestabile Carlo di Borbone. Francesco I era convinto di aver pacificato il ducato, ma così era solo in apparenza. In realtà la “parte ghibellina” non si era arresa alla sconfitta e mordeva il freno in attesa di una rivincita.

¹³ Nel giugno del 1512, con la cacciata dei Francesi dall’Italia i “guelfi” avevano perso il potere che detenevano dal settembre del 1499 con la sola interruzione di pochi mesi l’anno successivo. Gian Giacomo Trivulzio, capo riconosciuto dalla fazione, era maresciallo di Francia. Fu lui a definire “di giganti” la battaglia di Marignano (GUICCIARDINI, cap. XV).



Francesco I com'era al tempo della battaglia di Pavia (Jean Clouet, Parigi, Louvre).

Uno dei suoi maggiori esponenti, Galeazzo Visconti, che aveva combattuto con gli Svizzeri a Marignano¹⁴, si era recato presso l'imperatore assicurando che, appena si fosse presentato con l'esercito alle porte di Milano, la città sarebbe insorta a suo favore e ciò sembra confermato dalle notizie del tempo che ci sono giunte¹⁵. Nel suo tentativo di convincere l'imperatore a intervenire in Italia Galeazzo Visconti aveva come prezioso alleato il cardinale Matthäus Schiner, l'uomo che, con un discorso reso poi celebre da Guicciardini¹⁶, aveva convinto gli Elvetici ad affrontare in battaglia l'armata di Francia. Nonostante la sconfitta di Marignano, il prestigio del cardinale era ancora grande nei cinque cantoni che avevano rifiutato di sottoscrivere il trattato di Ginevra e che si dicevano pronti a mandare oltre le Alpi migliaia di uomini.

¹⁴ È nota la relazione sulla battaglia da lui inviata al re di Inghilterra Enrico VIII (BONDIOLI, pp. 183-185).

¹⁵ MESCHINI, p. 50. Lo stesso Gian Giacomo Trivulzio era informato delle trame di Galeazzo Visconti, come veniamo a sapere quando, all'avvicinarsi delle truppe di Massimiliano I a Milano, consigliò a Carlo di Borbone di difendere la città e di non ritirarsi perché "lo imperatore veneva cum speranza de prendere millano: et havendo millano haveria dinarj victualie et gente per fare la guerra che cosi li haveano dito Galeazio Visconte et li altri millanesi fuorausitj chi lo conduceano, et tanto piu che como lo si aproximava a millano o tri o quatro milia la Cita faria novita et li portaria la chiave in contra, che cosi havea havuto noticia per qualchi soi amici oltra chel si poteva ben Coniecturare" (ALBRIONO, p. 225).

¹⁶ Il discorso riportato nel capitolo XV del libro duodecimo della "Storia d'Italia" è naturalmente un capolavoro d'arte retorica di cui Guicciardini era maestro. Quanto disse realmente Schiner il 13 settembre 1515 è riportato, cinque giorni dopo, dalla relazione Vergerio.

Pur non essendo ancora stato stabilito chi avrebbe avuto il titolo di duca di Milano dopo la cacciata dei Francesi, la spedizione fu infine decisa. Dei circa trentamila uomini che componevano l'esercito (destinati a diventare molti di più nel corso degli avvenimenti) quindicimila erano i lanzichenecchi (di cui però solo una metà "regolari"), capitanati da Markus Sittich, altrettanti gli Svizzeri dei cantoni antifrancesi, al comando di Jacob Stapfer¹⁷, e oltre cinquecento i Milanesi proscritti (tra loro Francesco, il fratello minore di Massimiliano Sforza)¹⁸.

Seguivano la spedizione, a vario titolo, il cardinale Schiner, Marco Antonio Colonna, l'elettore di Brandeburgo Joachim von Hoenzollern, Ennio Filonardi, ambasciatore del Papa¹⁹ e Richard Pace, segretario del re di Inghilterra²⁰. A Milano le prime notizie su quanto stava accadendo al di là delle Alpi erano giunte verso la metà di febbraio. Carlo di Borbone ne aveva informato il suo sovrano affinché mandasse denaro e rinforzi²¹ e aveva subito preso provvedimenti arruolando nuovi fanti e chiedendo l'invio di ottomila uomini dei cantoni che avevano sottoscritto il trattato di Ginevra. Poiché poi era noto che la "parte ghibellina" si sarebbe schierata dalla parte del nemico, era stato ordinato ad un centinaio di esponenti della fazione di partire immediatamente alla volta della Francia. Le notizie che giungevano erano in realtà ancora contraddittorie. Non era, ad esempio, chiaro se l'imperatore volesse inizialmente soccorrere Brescia²² o puntare direttamente su Milano. I comandanti dell'armata di Massimiliano I facevano comunque ben presto conoscere le loro intenzioni perché, dopo aver inutilmente assediato Asola²³, muovevano su Caravaggio, obbligando

¹⁷ "Erano più di quattordicimila Svizzeri, et settemila Tedeschi, quasi tutti soldati ... di conosciuto valore, i quali da capitani eccellenti ... con denari contanti, et molto più con grandissima speranza di preda, perché essi erano menati in Italia, furono levati da casa loro. Eravi ancora una gran moltitudine di soldati venturieri, i quali ..., mossi dalle ricchezze d'Italia, ... volontariamente seguivano il campo, et la parte imperiale" (GIOVIO, p. 453). I pezzi d'artiglieria erano ventiquattro ai quali si aggiunsero altri quattro nel corso della spedizione (SANUTO, XXII 118).

¹⁸ SANUTO, XXII 14 e 35.

¹⁹ Leone X, nel corso degli avvenimenti, tenne una posizione di prudente attesa. Marino Zorzi, ambasciatore della repubblica di Venezia presso la Santa Sede, scriveva (lettere del 13 e 14 marzo) che il Papa "tegnirà da chi vincerà" (SANUTO, XXII 51). Sull'atteggiamento di Papa Medici (che, ad un certo punto, pensando i Francesi ormai sconfitti, sembrò propenso a schierarsi con l'imperatore e fece poi marcia indietro quando seppe che questi si stava ritirando) vedi comunque SANUTO, XXII 18-159 passim.

²⁰ "[L'imperatore] se deliberò de venire [in Italia], ma pochi dinari avendo, come el più delle volte li accade, fu di bisogno ... provvedere ... e dal ricco re d'Inghilterra ebbe in imprestanza [in prestito] ducento mille ducati d'oro de quali li nostri proscritti Milanesi, como se da noi ampla procura avessino, pare che li promettessino di restituirli subito che la signora de Milano fusse da loro reaquiosata" (PRATO, p. 349).

²¹ Alla notizia che l'imperatore era giunto a Trento, Carlo di Borbone "fit savoir au roy ... que de son armée qui étoit entrée ... en Italie la plupart s'en étoit retournée en France après ladite bataille [de Marignan], qu'il avoit cassé et envoyé tous les lasquenets et aventuriers et ... que le roy, quand il s'étoit départi de Milan, en avoit emmené la plupart des gens de bien, et de la force de sadite armé, luy suppliant qu'il luy pleût luy aider de gens pour défendre ladite duché [de Milan] ... que c'étoit oeuvre qu'il ne pouvoit faire sans gens, luy remontrant qu'il ne luy étoit demeuré plus de six ou sept cens lances mal complètes, et qu'il n'avoit point de gens de pied, réservé qu'il avoit envoyé querir environ six mille lansquenets qui étoient encore parmy les montagnes de Savoye pour eux en retourner" (MARILLAC, p. 163).

²² Da cinque mesi i Francesi stavano infatti aiutando gli alleati veneziani a recuperare Brescia, da loro perduta nel 1509. Nel marzo del 1516 la città stava subendo un duro assedio che fu tolto all'avvicinarsi delle truppe dell'imperatore e che riprese quando queste tornarono oltre le Alpi.

²³ Paolo Giovio (p. 454) spiega che l'assedio di Asola fu deciso "acciò che i nemici lasciati dietro alle spalle non tagliassero la strada a coloro ch'andavano innanzi e indietro da Verona, et non impedissero le vettovaglie, che non potessero ire al campo". "Il cardinale Schiner, Galeazzo Visconti, Marco Antonio Colonna e specialmente il comandante degli Svizzeri Jacob Stapfer - prosegue Giovio - erano dell'idea che si dovesse puntare subito su Milano, "sendo sprovveduti, e impauriti i Francesi", perché i Milanesi erano pronti a insorgere "come avessero veduto l'insegne dell'imperatore". Massimiliano - d'accordo in ciò col comandante dei lanzichenecchi Markus Sittich - era invece convinto della necessità di assediare Asola perché riteneva che "non fosse honor suo lasciarsi dietro alle spalle alcuna cosa de' nemici, che gli potesse nuocere". Reso vano l'assedio dall'ostinata resistenza della guarnigione e degli abitanti, l'imperatore - conclude Giovio - "per non aggiungere nuovo errore al primo consumando [altro] tempo, ... mosse il campo et passato l'Olio [attraversato il fiume Oglio], se ne venne a Soncino". Il tempo perduto in questi frangenti fu giudicato poi determinante per l'esito infelice della spedizione: "Fermossi [l'imperatore] ... a campo ad Asola ... ove consumò vanamente più giorni, il quale indugio si credè certissimamente che gli togliesse la vittoria" (GUICCIARDINI, cap. XX).

le truppe franco-veneziane, che si trovavano a Cremona²⁴, a porsi a protezione di Milano sulla linea dell'Adda. È a questo punto che facciamo iniziare il racconto dei contemporanei, cui volentieri cediamo la parola:

Giunto sulle rive dell'Adda e salito su un'altra torre a Rivolta, l'imperatore osservò il paese d'intorno per vedere dove si poteva attraversare il fiume. Individuato il punto, nello spazio di quarantotto ore, fatte arrivare le barche e gettato il ponte, tutto l'esercito passò senza che i nemici tentassero di contrastarlo, ad eccezione dei cavalleggeri²⁵.

Lo stesso episodio è così descritto da Gianandrea Prato:

Giunto a Rivolta, l'imperatore si fermò due giorni. Salito su un campanile, osservò dove si trovavano i nemici e, fatti puntare contro di loro due pezzi d'artiglieria, ordinò di aprire il fuoco, poi mandò fuori diecimila fanti facendo intendere di voler passare l'Adda. I Francesi e i Veneziani, forse per non avere un numero di fanti sufficiente ad affrontare i rischi di una battaglia²⁶, pensarono fosse meglio ritirarsi e, lasciati a contrastarli solo i cavalleggeri, si ritirarono tutti a Milano il giorno di Pasqua²⁷.

Giovanni Albriono, che si trovava al seguito di Gian Giacomo Trivulzio, giustifica la scelta da parte dei Franco-Veneziani di ripiegare su Milano. Essi - spiega - si erano portati a Cremona pensando che l'imperatore volesse, con le sue truppe, dirigersi a quella volta, ma, informati dai cavalleggeri che ne seguivano le mosse che si stava invece dirigendo su Milano, decisero di passare l'Adda prima che lo facessero i nemici. Mandato avanti Pedro Navarro²⁸ con i guastatori, essi, marciando anche di notte, arrivarono a Pizzighetone dove, trovato il ponte fatto, attraversarono il fiume. Essendo però l'Adda "bassa"²⁹ e poiché non c'era tempo per costruire un efficiente linea di difesa³⁰, il conestabile di Borbone, su consiglio del Trivulzio, decise di ritirarsi a Milano³¹.

²⁴ Inizialmente - com'è noto - i Franco-Veneziani avevano pensato di opporsi al nemico sulla linea del Mincio. Così scrive Guicciardini (cap. XX): "L'esercito francese e viniziano ... si ridusse a Peschiera [Peschiera del Garda] affermando voler vietare a Cesare [l'imperatore Massimiliano] il passare del fiume del Mincio, ma non corrispose, come spesso accade, l'esecuzione al consiglio, perché, come sentirono gli inimici approssimarsi, non avendo alla campagna quella audacia a eseguire che aveano avuta ne' padiglioni a consigliare, passato l'Oglio, si ritirarono a Cremona, crescendo la riputazione e lo ardire allo inimico e togliendolo a se stesso".

²⁵ Giovo (p. 455), che specifica "cavalleggeri albanesi", i famosi "stradioti" al servizio della repubblica di Venezia. L'imperatore li temeva a tal punto che, al momento della ritirata, "perché i cappelletti de' viniziani ..., che sono il medesimo che gli stradioti, correndo per tutto il paese, infestavano di e notte l'esercito, ... disse a' suoi che si guardassino da' cappelletti soggiungendo, se è vero quel che allora si divulgò, che ... erano sempre, come si diceva di Iddio, in qualunque luogo" (GUICCIARDINI, cap. XX). Gli stradioti - com'è noto - erano chiamati anche "cappelletti" per il loro caratteristico copricapo.

²⁶ Marino Zorzi, ambasciatore marchesco presso la Santa Sede, scrive al proposito, il 26 marzo, di "colloqui [avuti] col Papa, qual dize Franza e la Signoria [di Venezia] non hanno fanti 16 milia in tutto, videlicet 13 milia Franza et 3000 la Signoria, e l'imperador ha 26 milia, zoè 15 milia sguizari [Svizzeri] et 10 milia todeschi e altri ... sichè di fanti è più potente che li nostri" (SANUTO, XXII 97).

²⁷ Prato (pp. 350-351), che erroneamente indica come giorno di Pasqua il 25 marzo, mentre quell'anno la Pasqua cadde il 23 (SANUTO, XXII 61).

²⁸ Navarro aveva comandato, quattro anni prima, le fanterie spagnole alla battaglia di Ravenna, dove era stato catturato. Offeso dal fatto che Fernando il Cattolico non si prodigava per la sua liberazione, era passato al servizio della Francia.

²⁹ Conferma un testimone oculare: "Lo giorno di Pasqua venissimo ... con el campo a Milano abandonando Adda, et questo per esser la fiumara con così pocho de aqua che non dava zenochio a li cavalli, et in molti loci si poteva sguazare [guadare]" (SANUTO, XXII 106, vedi Appendice).

³⁰ La linea di difesa, in realtà, fu approntata, come scrive Prato (p. 350), ma non fu ritenuta sufficiente a fermare le forze nemiche.

³¹ ALBRIONO, p. 224.



*La fortezza di Pizzighettone e il fiume Adda
(particolare del “Desegno de Crema et del Cremascho” del sec. XV).*

Guillaume de Marillac, al servizio di Carlo di Borbone, spiega invece la ritirata con il timore che, approfittando del momento, Milano insorgesse per opera della “parte ghibellina”³². La notizia che l’armata di Massimiliano I si stava avvicinando provocava immediate reazioni a Milano.

Tutta la città si spaventò e dai villaggi che si trovavano al di qua dell’Adda beato chi poté fuggire. Chi, come me, vide quei poveri contadini affannati e ansiosi di portare i propri armenti al sicuro a Milano e le loro mogli condurre per mano piangendo i figlioletti non poté che provare un profondo senso di pietà³³.

Avendo però saputo che, nel frattempo, a Milano erano stati arrestati coloro che gli avevano permesso di aprirgli le porte, Massimiliano decideva di non proseguire l’azione³⁴.

³² “[Le connétable de Bourbon], pour le doute qu’il avoit de la révolte de la ville de Milan, où il savoit qu’il y avoit grande quantité de Gibelins, qui avoient intelligence secrète avec ledit empereur, ... s’en retourna audit Milan, où il arriva le propre jour de Pâques avec toute l’armée le soir bien tard” (MARILLAC, p. 164).

³³ PRATO, p. 351. “Accrescevano lo spavento i contadini, i quali fuggivano dentro la città, dicendo essi ... che l’artiglierie grosse erano menate innanzi, le quali quando fossero state presentate da’ nemici, essi [cioè i milanesi] erano per correre l’ultimo pericolo delle cose loro ... et si profondamente haveva lo spavento occupato gli animi non pur de’ cittadini, ma ancora del presidio de’ soldati, che quegli s’affrettavano d’ascondere in luoghi vituperosi le sostante loro di maggiore valuta, et questi raccoglievano le bagaglie delle lor carissime cose, per passar di là del Tesino [del fiume Ticino], in luoghi securi” (GIOVIO, pp. 457-458).

³⁴ “Et passa ledict Empereur ladicte riviere [l’Adda] le iour de Pasques environ quatre heures vers midi et nous fut force de nous tirer iusques dedans Milan auquel lieu fut trouvé une espie qui portoit unes lettres au camp de lempereur lesquelles lettres contenoient que lempereur vint hardiment en toute diligence que ils avoient vingt mille hommes tous prestz puor luy ... et estoient tous les plus grans dudit lieu de Milan qui avoient ceste voulente de ce faire. Et monseigneur le Connestable [de Bourbon] adverti de ce tous les fist prendre et tous les ... fist prisonniers dedans le



L'Adda a Rivolta (particolare del "Disegno de Crema et del Cremascho" del sec. XV).

La momentanea interruzione delle operazioni militari (allo stesso modo del tempo perduto nel vano assedio di Asola) sarebbe stata poi giudicata decisiva per il fallimento della spedizione. Scrive Antonio Grumello: "Se l'imperatore, dopo aver passato l'Adda, invece che fermarsi, avesse inseguito l'esercito francese in ritirata, sarebbe sicuramente entrato a Milano"³⁵. Concordiamo con le parole di Grumello. Dalle fonti emerge chiaramente lo smarrimento dei Francesi in una città che sapevano e sentivano a loro ostile.

Decisivo, in quei frangenti fu il ruolo di Gian Giacomo Trivulzio, che impose a difesa a oltranza³⁶ a coloro che, in preda alla paura, premevano per un'immediata ritirata su Pavia³⁷. Giunto nel frattempo a Pioltello, l'imperatore mandava un araldo a reclamare con forza le chiavi di Milano, ma la sua missione - com'era prevedibile - non otteneva quanto richiesto³⁸.

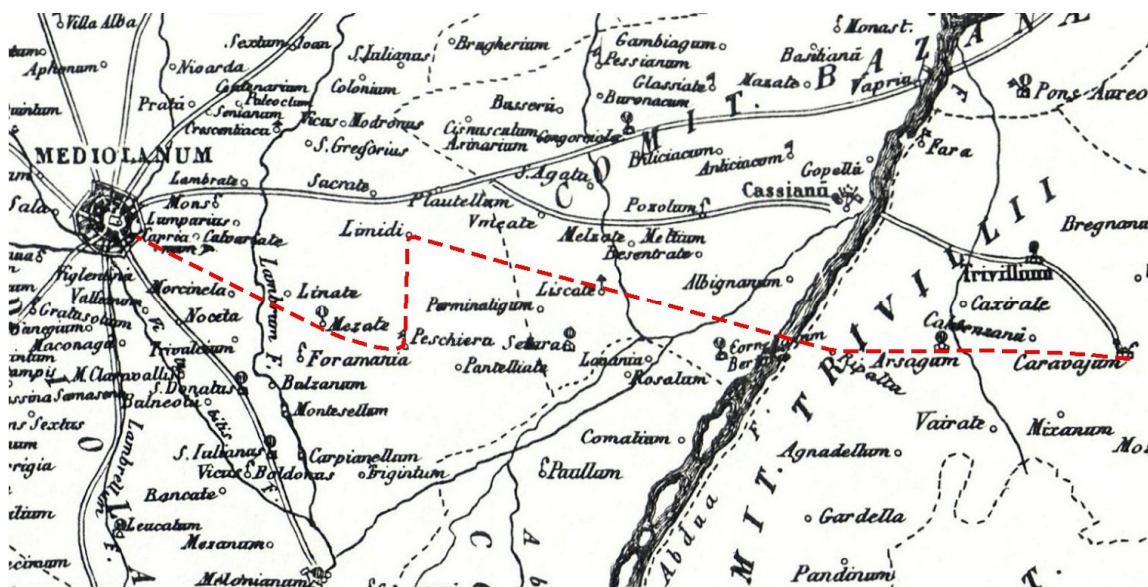
chateau. Et lempereur adverty de ce seiourna deux aux trois iours a cause de ce" [Anonimo testimone oculare degli avvenimenti al servizio di Carlo di Borbone, d IV recto - d IV verso].

³⁵ "Facto per Cexare il passo di Abdua con suo exercito si dimorò alquanto ... il che fu a lui grande danno perché se ... havesse seguito lo exercito Gallichio hera vincitore di essa imprexa" (GRUMELLO, p. 210).

³⁶ GIOVIO, pp. 458-459; ALBRIONO, pp. 224-226; GUICCIARDINI (cap. XX) scrive invece che a volerla furono i comandanti veneziani Andrea Gritti e Andrea Trevisan. Propendiamo per la versione di Giovio, anche perché troppo ricca di particolari per non essere vera. Ciò non esclude che Gritti e Trevisan abbiano avuto una parte importante negli avvenimenti.

³⁷ "La plupart des capitaines François, voyant la grosse force de l'empereur et que mondit sieur de Bourbon n'avoit et toute son armée plus de quinze mille hommes enclos dedans la ville de Milan, suspecte pour l'intelligence que l'empereur avoir avec les Gibelins, étoient d'avis que mondit sieur de Bourbon se devoit avec son armée retirer à Pavie" (MARILLAC, p. 165).

³⁸ Cfr. le versioni, in parte discordanti, di Giovio (pp. 455-466) e Guicciardini (cap. XX).



Percorso dell'armata dell'imperatore Massimiliano da Caravaggio alle porte di Milano.

Nell'attesa dell'insurrezione della città, che si pensava ancora possibile per il grande seguito che la fazione ghibellina aveva al livello popolare³⁹, nell'accampamento dell'armata di Massimiliano I avvenivano manovre destinate a far sentire i loro effetti se la spedizione si fosse conclusa con la cacciata dei Francesi. Così le descrive Paolo Giovio:

Si trovava al seguito dell'imperatore Galeazzo Visconti, uomo di grande reputazione presso i nobili milanesi. Costui si era convinto di poter aspirare a ciò che già era stato dei suoi antenati che per due secoli erano stati signori di Milano⁴⁰ e pensava che non solo i suoi sostenitori, ma tutti i cittadini lo avrebbero appoggiato, visto che era imparentato con famiglie di parte guelfa⁴¹. Era a tal punto sicuro, Galeazzo, di poter ottenere quanto sperava, che spesso voleva restare da solo dicendo di stare trattando cose di grandissima importanza e si faceva apparecchiare una tavola apposta per lui, lontana da quella dove mangiavano gli altri ... Il suo atteggiamento non deve però sorprendere. Egli sembrava infatti avere il pieno sostegno di Massimiliano, che gli aveva promesso il titolo di vicario imperiale con cui intendeva ingraziarsi lui e anche i milanesi dimostrando loro che era venuto in Italia soltanto per cacciare i Francesi. In realtà egli voleva che il ducato di Milano andasse a suo nipote Carlo⁴², ma era costretto a tenere segreto questo suo disegno perché sapeva che Papa Leone X e gli Svizzeri volevano come futuro duca Francesco, il fratello minore di Massimiliano Sforza⁴³.

³⁹ Da ciò le severe misure prese da Gian Giacomo Trivulzio: "Fu facta per il Trivultio ordinazione ... de non sonare campane, et che niuno di sorte alcuna andasse la nocte per Milano, se non la guardia diputata, et che se tenessero le lume accexe sopra le finestre de soi alloggiamenti, di modo herano tante lume accexe che la nocte se vedeva per epsa città come fusse stato di giorno" (GRUMELLO, pp. 210-211); "A tutte le parocchie et monasteri, credo per suspecto del vespero siciliano, fu comandato, a pena capitale, che niuno ardisse de sonare campane ..., poi fu comandato, che niuno uscisse di casa passate le vintiquattro ore [le nostre ore 18], et che per tutte le contrate se ponesse la nocte le lucerne alle finistre verso piazza" (PRATO, p. 352); "Et fu fata una ordinatione et Crida che non si sonasse alcune campane ne horology ne di di ne di notte et che la note Tutj doveseno tenere li lumy apizati a le fenestre verso le strate, et che niuno millanese salvo li soldatj non uscisse fora ne andasse per Millano" (ALBRIONO, p. 226).

⁴⁰ L'ultimo duca di Milano di Casa Visconti - lo ricordiamo - era stato Filippo Maria, morto nel 1447. Dopo tre anni di regime repubblicano il titolo era andato a Francesco Sforza, che aveva sposato l'unica figlia (naturale legittimata) del defunto duca Bianca Maria.

⁴¹ Ricordiamo che Galeazzo Visconti era uno dei maggiori esponenti di "parte ghibellina", ma era ben visto anche dai guelfi, avendo suo fratello Antonio sposato Maddalena Trivulzio.

⁴² Carlo d'Asburgo, di cui abbiamo già scritto in una nota precedente.

⁴³ GIOVIO, pp. 456-457.



Bartolomeo Veneto ?

Ritratto in cui si suole riconoscere un giovanissimo Francesco Sforza.

Mentre dunque Galeazzo Visconti, nonostante l'arresto di chi gli aveva promesso di aprire le porte all'esercito dell'imperatore, continuava le sue trame, avveniva il fatto che avrebbe impresso una vera e propria svolta agli avvenimenti. Dopo tanta attesa, giungevano infatti a Milano i rinforzi inviati dai cantoni che avevano sottoscritto il trattato di Ginevra al comando di Albrecht Von Stein⁴⁴, il più feroce avversario del cardinale Schiner. Portarli a Milano non era stato facile. Essi avevano infatti ricevuto l'ordine di non combattere contro i compatrioti che militavano nell'armata dell'imperatore, ma Alessandro Trivulzio⁴⁵, che era andato a sollecitarne l'arrivo, aveva trovato il modo di aggirare l'ostacolo. Aveva infatti promesso loro "che sarebbero stati ben trattati e pagati e che avrebbero avuto solo il compito di stare a guardia della città senza doverne uscire per combattere contro i loro fratelli"⁴⁶. L'arrivo delle truppe guidate da Albrecht Von Stein rendeva, a questo punto, molto più difficile mettere in atto l'insurrezione di Milano e poneva Massimiliano I in una situazione che ricordava quella in cui, sedici anni prima, si era trovato Ludovico il Moro⁴⁷, come scrive Guicciardini:

⁴⁴ Albert de la Pierre nelle fonti francesi.

⁴⁵ Alessandro, figlio di Gian Fermo, era nipote di Gian Giacomo Trivulzio.

⁴⁶ ALBRIONO, p. 226. La versione di Marillac anch'egli - come Albriono - testimone oculare degli avvenimenti, è un po' diversa. Secondo Marillac, Carlo di Borbone, avendo saputo che gli Svizzeri non volevano venire a Milano "disant que l'on les vouloit mener à la boucherie, sachant la grande puissance que l'empereur avoit, tant de leur nation qu'autres Allemands", mandò a chiamare Albrecht Von Stein "luy montrant à l'œil l'ordre qu'il avoit mis à ladicte ville [de Milan] pour résister à l'ennemy et à l'intelligence qu'il avoit en ladicte ville". Questi promise allora che "dans le lendemain, mercredy de Pâques, il lui auroit amené toute la bande desdits Suisses". Il giorno dopo gli Svizzeri giunsero nei sobborghi di Milano ed entrarono in città il giorno successivo, "jeudy d'après Pâques, sur les huit heures". Entrambe le versioni sono - a nostro parere - verosimili. Occorre qui ricordare che Albriono era al servizio di Gian Giacomo Trivulzio e Marillac al servizio di Carlo di Borbone.

⁴⁷ Gli avvenimenti sono molto noti. Rimandiamo dunque il lettore alle fonti coeve o alle biografie di Ludovico il Moro.

L'entrata degli Svizzeri a Milano rese baldanzosi i Francesi e molto preoccupato l'imperatore che, considerando l'odio di antica data degli Elvetici verso la casa d'Austria, cominciò a temere che quelli che si trovavano al suo servizio lo tradissero com'era successo a Ludovico il Moro e ciò perché non aveva più denaro, mentre i Francesi ne erano ben provvisti, e si ricordò con quale arroganza Jacob Stapfer, il capitano generale degli svizzeri pochi giorni prima, gli aveva chiesto la paga⁴⁸.



*Ludovico il Moro, tradito, è consegnato ai francesi
(dalla "Luzern Bilder Cronik").*

La presenza di ottomila Svizzeri al loro fianco aveva reso a tal punto sicuri i Francesi che Carlo di Borbone invitò l'imperatore a pranzo⁴⁹.

⁴⁸ GUICCIARDINI, cap. XX, che spiega come l'imperatore non avesse denaro perché i soldati della guarnigione di Brescia avevano rapinato i corrieri che lo portavano per non aver ricevuto da tempo quanto loro era dovuto.

⁴⁹ "Et dès lors [da quando, cioè, giunsero i rinforzi svizzeri] les François se tindrent plus assurés et furent en meilleure estimation envers les Milanois qu'ils n'avoient été, qui les tenoient pour perdus, sachant que l'empereur avoit plus de soixante mille [sic] combattans, et journellement croissoit son armée des bannis de la duché de Milan qui se venoient rendre a luy. Et le dit jour de jeudi mondit seigneur, étant à table pour dîner, lui fut amené un Espagnol qui avoit été pris prisonnier, qui dit à mondit seigneur que l'empereur se déliberoit d'assiéger Milan, et qu'il avoit soixante mille combattans et ja son armée et artillerie étoient aux bourgs ... Auquel prisonnier mondit seigneur fit donner vingt écus et sa rançon, moyennant ce qu'il promit de dire à l'empereur que mondit seigneur lui avoit apprêté fort bien à diner au lendemain matin dedans Milan où il l'attendoit" (MARILLAC, p. 166).

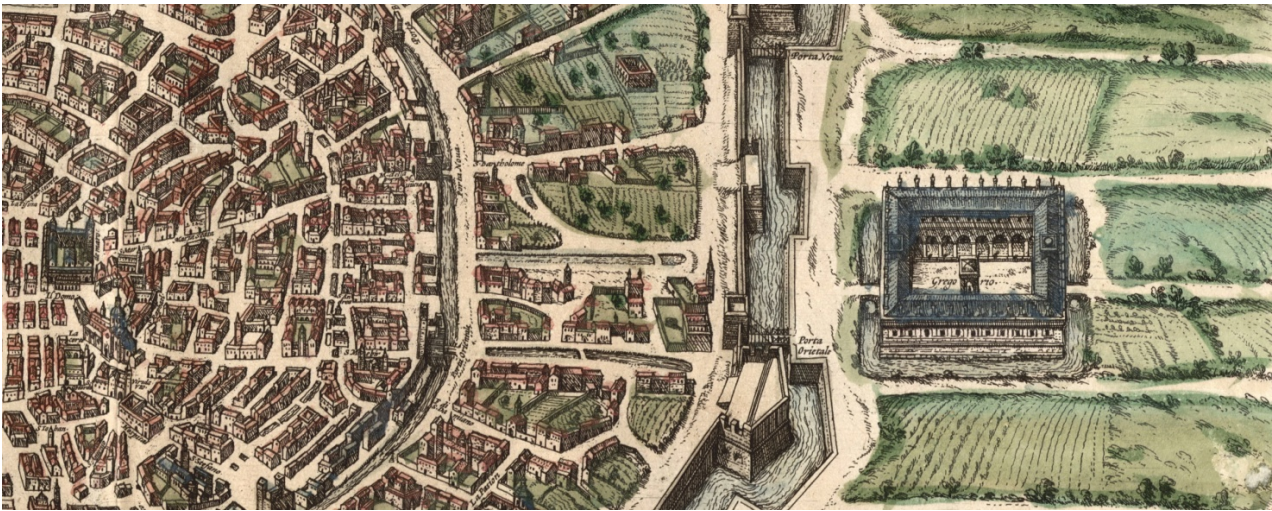
Massimiliano, a quel punto, decideva di giocare l'ultima carta e, “nel coricare del sole”, si presentava con le sue truppe a mezzo miglio da Porta Orientale sfidando i nemici a battaglia e contando sul fatto che la “parte ghibellina” sarebbe insorta, come gli era stato promesso da Galeazzo Visconti e dagli altri proscritti milanesi⁵⁰. La prova di forza non dava però risultati, forse anche perché - come aveva consigliato Trivulzio - i borghi fuori porta furono dati alle fiamme per evitare che i nemici vi trovassero riparo⁵¹ e tutto il combattimento si risolse in una scaramuccia “alli refossi della città”⁵². La tanto attesa insurrezione di Milano non ci fu e le truppe di Massimiliano I tornarono al loro accampamento⁵³.

⁵⁰ “El campo dell'imperatore ... la zobia [giovedì] rivò presso a Milano mezzo miglio, et l'imperatore gh'era in persona” (Burigozzo, testimone oculare degli avvenimenti, p. 430); “Ultimamente [infine], vedendo Maximiliano la Città di Milano, ultra al creder suo, perseverare, stava in sollecitudine de expugnarla. Pertanto, nel coricare del sole ..., mandò egli alcune compagnie de pedoni con quattro pezzi d'artegliaria alla volta di Porta Orientale, quasi per un attizzamento di battaglia, o vero ... per vedere se la Città di Milano a qualche sedicione muovere si volea” (PRATO, p. 352). Scrive Morone che l'imperatore schierò le sue truppe in ordine di battaglia in una zona pianeggiante posta tra Milano e il fiume Lambro che egli chiama “Planicheta”: “Caesar, instructa acie, Mediolanum versus pergit ... [et] exercitum in locum, quod Planicheta appellatur intra flumen Lambrum et urbem firmat ab urbe distante circiter mille passus ibique aciem instruit” (MORONE, p. 575). Morone - che non fu testimone oculare, ma che, come esponente “di parte ghibellina”, ebbe sicuramente notizie da amici che militavano con l'imperatore - racconta che Carlo di Borbone invitò Massimiliano il giorno prima dell'attacco. È, a nostro avviso, preferibile la versione di Marillac, che, oltre ad essere testimone oculare, fu al servizio del conestabile.

⁵¹ “Et per non dare comodità al nemico de alloggiarsi, dierno raptamente in foco alli borghi, il quale dilatamente spargendosi, tanto nelle case accrebbe, che le crepitanti fiamme et miserandi cridi feriano sino al cielo et di fumo si fece Milano tenebroso, et di scintille il cielo sì corruscante, che tutto pareva che ardesse” (PRATO, p. 353). La cosa era stata - come scrivevamo - consigliata dal Trivulzio che, dopo la ritirata su Milano dalla linea dell'Adda, aveva detto a Carlo di Borbone “fortificarsi ne li borghi era troppo gran Circuito et saria difficili a custodirlj et la Cita saria più pericolosa de far novità [i milanesi della fazione ghibellina, cioè, avrebbero potuto più facilmente impadronirsi della città], et che a luj pareva di fortificarsi nel Corpo de la città ... et quando l'imperatore se aproximase a millano de far metere foco jn le case preso ali fossi Acio che jntrando limperatore jn li borghi non se potese approssimare a dare la battaglia” (ALBRIONO, p. 225). Guicciardini scrive che furono Andrea Gritti e Andrea Trevisan a consigliare l'incendio dei borghi. Riteniamo più verosimile la versione di Albriono, anche se Gritti e Trevisan svolsero un ruolo sicuramente importante nella vicenda, come confermato in SANUTO, XXII 101: “Feno brusar un borgo ... li in Milan, azìò i nimici non se acampaseno et par quelli di Milan dagino la colpa è stà lui ... Gritti ch'era stato causa di farlo brusar”. I danni furono poi, almeno in parte, risarciti (ALBRIONO, p. 228).

⁵² PRATO, pp. 352-353. I cavalleggeri dell'imperatore si spinsero sino alla basilica di San Dionigi (ALBRIONO, p. 227). Sull'edificio, oggi scomparso, vedi VIGOTTI, pp. 54-55. La comunicazione del 30 marzo riportata in Appendice parla di combattimenti che si svolsero a San Gregorio, “loco di Porta Renza per gli infecti”. Il lazzaretto di Milano sorgeva in effetti a non molta distanza dalla basilica di San Dionigi. Su “Porta Renza” come Porta Orientale vedi ZANZOTTERA, p. 40.

⁵³ A confermare che l'attacco a Porta Orientale fu effettuato sperando nell'insurrezione della città è l'interrogatorio di un uomo d'arme borgognone catturato il 4 aprile, durante la ritirata di cui scriveremo, dai cavalleggieri veneziani: “Adimandato di la causa di la qual fu mosso l'imperador ad ritirarsi ... dice, per juditio de tutti, che quando furono propinqui a Milano, et che da una et l'altra parte furon tracte artellarie et scaramuzato insieme, tutti credevan in quel zorno fare ingresso ne la citade, et con adiuto dil populo che havesseno a tore le arme in mano contro lo exercito nostro [l'esercito franco-veneziano], et che vedendo la cosa non reussir ad vota [cioè secondo quanto speravano], sono retrati” (SANUTO, XXII 118).



Georg Braun (particolare) - “ Il loco di san Gregorio”, il Lazzaretto e la basilica di san Dionigi nel 1572 all’interno delle mura spagnole costruite posteriormente alla spedizione dell’imperatore Massimiliano.

Il giorno dopo l’imperatore credette di avere le prove del tradimento degli Svizzeri. Albriono scrive che Gian Giacomo Trivulzio, per metterlo in sospetto, “fece scrivere lettere ... che si dovesse guardare dagli Svizzeri perché erano stati corrotti col denaro e volevano tradirlo e le fece giungere al suo alloggio quando si trovava a Pioltello”⁵⁴. Più chiara è la versione di Giovio:

Trivulzio aveva un servitore che conosceva la parlata elvetica e così scrisse di sua mano a Jacob Stapfer ... lettere in cui gli chiedeva di fare, entro due giorni, quello che avevano convenuto insieme. Il servitore, allettato da una grande ricompensa, andò all’accampamento nemico e, fattosi prendere dalle guardie e ottenuto di avere salva la vita, se avesse confessato il motivo della sua venuta, tirò fuori dalle scarpe, in cui le aveva nascoste, le lettere, che furono subito portate all’imperatore. Questi decise di tenere nascosto il loro contenuto a tutti, compreso il cardinale Schiner⁵⁵, e pensò fosse meglio non fare arrestare Stapfer perché gli Svizzeri si sarebbero di certo ammutinati⁵⁶.

Durante la notte, l’imperatore - come raccontò a Marco Antonio Colonna - vide in sogno il suo antenato Leopoldo d’Asburgo e suo suocero, il duca di Borgogna⁵⁷, entrambi uccisi dagli Svizzeri, che gli ordinavano di mettersi in salvo prima di fare la loro stessa fine⁵⁸.

⁵⁴ ALBRIONO, pp. 226-227. Che l’accampamento dell’esercito di Massimiliano I (o almeno di parte di esso) si trovasse presso Pioltello è confermato dalla lettera inviata il 27 marzo da Alessandro Gabbioneta a Giovanni Francesco Gonzaga, marchese di Mantova (MESCHINI, nota 170). È certo però che l’imperatore alloggiasse a Peschiera Borromeo (SANUTO, XXII 106-108, in Appendice; MORONE, pp. 574 e 576; GRUMELLO, p. 211).

⁵⁵ Grande sarà infatti la sorpresa di Schiner quando verrà a sapere della partenza dell’imperatore: “Vedendo el cardinale Elveticho la partita di Cexare così repentina, montato li cavalli hebe sequito Cexare et gionto da lui li hebe dicto: A, Sacra Majestas, quid dicetur de vobis? Respondendo Cexare disse: Scio quid loquor, scio quid loquor, et altro non potè havere il cardinale de Cexare” (Grumello, p. 211).

⁵⁶ GIOVIO, pp. 459-460.

⁵⁷ Carlo il Temerario, padre di Maria di Borgogna, la prima moglie di Massimiliano.

⁵⁸ Quando iniziò a ritirarsi scortato dalle truppe a lui fedeli, “domandandogli Marco Antonio [Colonna] la cagione di così subita ... ritirata, la quale non gli pareva né honorata, né necessaria, l’imperatore gli rispose [che era stata] la carestia de’ denari, la quale più d’una volta interrompendogli le vittorie, aveva schernito i suoi disegni perciò che gli diceva, che molte volte avveniva, che dove avanzava la virtù, mancava la fortuna. Et però egli, che sosteneva la persona dell’Imperatore Romano, havrebbe fatto da pazzo, se non si fosse mosso per certi sospetti de’ nemici vecchi [degli Svizzeri, nemici di casa d’Austria da vecchia data]. Et affermò che quella notte egli aveva veduto in sogno Leopoldo Arciduca d’Austria suo bisavolo, et Carlo duca di Borgogna suo suocero, con quello horribile volto, et con quel sanguinoso habito d’armatura, che questi a Nansi [Nancy], et quegli a Senfac [Sempach] erano stati tagliati a pezzi a



Roger van der Weyden - Il duca di Borgogna Carlo il Temerario, Berlino, Gemäldegalerie.

Massimiliano decideva così di partire con le truppe di cui si fidava - lanzichenecchi e borgognoni - affermando di voler andare a prendere il denaro necessario e proseguire la campagna militare⁵⁹. Se - come confermano molti indizi - questa fosse veramente la sua intenzione non lo sapremo mai. Gli Svizzeri, che si erano portati a Lodi, finirono infatti anch'essi per tornare in patria⁶⁰.

tradimento dagli Svizzeri, i quali con parole et atti terribili gli vietavano, che lungamente non si fermasse quivi, et severamente gli comandavano, che subito si dovesse levar di quel pericolo” (GIOVIO, p. 461).

⁵⁹ Racconta Albrionio (pp. 227-228) che a dare ai milanesi l'annuncio della partenza dell'imperatore fu Gian Giacomo Trivulzio “perche luy fu el primo che fuse advisato per le bone spie li mandava”. Cfr. Vegio, altro testimone oculare degli avvenimenti, pp. 27-28.

⁶⁰ La spedizione era durata meno di un mese se la facciamo iniziare il 7 marzo, giorno di entrata di Massimiliano a Verona. Chi volesse saperne di più può consultare le comunicazioni del tempo pubblicate in SANUTO, XXII passim. Segnaliamo che nell'Archivio di Stato di Mantova si trovano le lettere (inedite) inviate da Alessandro Gabbioneta, al seguito dell'imperatore, al marchese Giovanni Francesco Gonzaga citate più volte nel lavoro dell'amico Stefano Meschini.

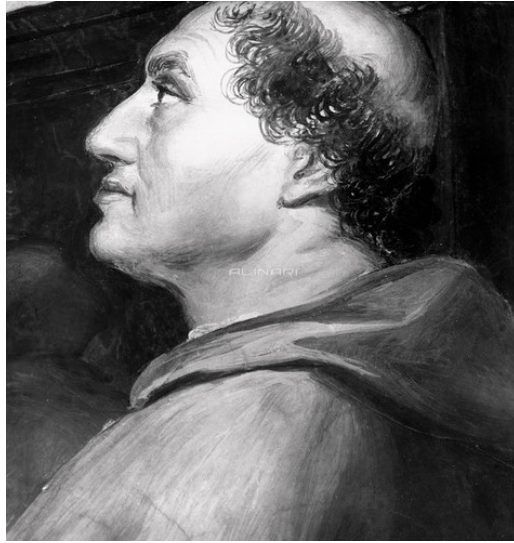
La parte Imperiale



*Bernhard Strigel - L'imperatore Massimiliano I,
Kunsthistorisches Museum, Vienna.*



Hans Burgkmair - L'imperatore Massimiliano I e i suoi capitani, Albertina, Vienna.



Particolare dell'affresco di Raffaello "La messa di Bolsena" in cui si suole riconoscere il cardinale Matthäus Schiner (Stanza di Eliodoro, Vaticano).



Markus Sittich - Comandante dei lanzichenecchi che facevano parte dell'esercito dell'imperatore Massimiliano I che tentò la conquista di Milano nel marzo del 1516.



Marco Antonio Colonna - Immagine tratta da "Ritratti, et elogi di Capitani illustri", Roma 1635.

La parte francese



Carlo di Borbone - (disegno a penna attribuito a Jean Clouet).



Bernardino de' Conti - Gian Giacomo Trivulzio.



Pedro Navarro - Immagine tratta da "Ritratti, et elogi di Capitani illustri", Roma 1635.



*Karl Jauslin - Albrecht von Stein colpito a morte
nel corso della battaglia della Bicocca (27 aprile 1522).*

BIBLIOGRAFIA

ALBRIONO = G. G. Albriono, G. A. Rebucco, *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di Marino Vigano, Fondazione Trivulzio, Chiasso 2013.

ANONIMO = *La Conqueste et Recouvrance de la Duché de Millan / faicte par le Roy nostre sire Francoys premier de ce nom / Ou est comprins de jour en iour ce que a este faict par ledict seigneur en ladicte Duché et pays circonvoysins jusques en lan Mil cinq cens et saize*, Paris [1518].

BONDIOLI = P. Bondioli, *La Battaglia di Marignano in una relazione ad Enrico VIII d'Inghilterra*, in Scritti politici e giuridici i memoria di Alessandro Visconti, Milano 1956.

BURIGOZZO = *Cronaca di Milano scritta da Giovanni Marco Burigozzo merciaio dall'anno 1500 sino al 1544*, in Archivio Storico Italiano, Tomo terzo, Firenze 1842.

FLEURANGE = *Histoire des Choses Mémorables advenues du Reigne Louis XII et François Ier, en France, Italie, Allemagne et Pays-Bas, depuis l'an 1499 jusques en l'an 1521 mise par escript par Robert de la Mark, seigneur de Fleurange et de Sedan, mareschal de France*, in Collection Complète des Mémoires relatifs à l'Histoire de France ... par M. Petitot, tome XVI, Paris 1820.

GIOVIO = *La prima parte dell'Istorie del suo tempo di mons. Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera, tradotta per m. Lodovico Domenichi, et novissimamente ristampata, et corretta*, [Venezia] MDLV.

GRUMELLO = *Cronaca di Antonio Grumello pavese dal MCCCCLXVII al MDXXIX sul testo a penna esistente nella Biblioteca dal Signor Principe Emilio Barbiano di Belgiojoso pubblicata per la prima volta da Giuseppe Muller*, Milano 1856.

GUICCIARDINI = F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, libro duodecimo, edizione Panigada 1929.

LE GLAY = *Correspondance de l'Empereur Maximilien Ier et de Marguerite d'Autriche sa fille, gouvernante des Pays-Bas, de 1507 à 1519 publiée d'après les manuscrits originaux par M. Le Glay*, tome second, Paris 1839.

MARILLAC = G. de Marillac, *Vie du connétable de Bourbon*, in Choix de Chroniques et mémoires sur l'Histoire de France, Paris 1836.

MESCHINI = S. Meschini, *La seconda dominazione francese nel ducato di Milano (1515-1521)*, Varzi 2014.

MORONE = *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone pubblicate sugli autografi da Domenico Promis e Giuseppe Müller*, in Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, tomo II, Torino MDCCCLXIII.

PRATO = *Storia di Milano scritta da Giovanni Andrea Prato patrizio milanese in continuazione ed emenda del Corio dall'anno 1499 sino al 1519*, in Archivio Storico Italiano, tomo terzo, Firenze 1842.

SANUTO, XXII = *I Diarii di Marino Sanuto*, tomo XXII, Venezia MDCCCLXXXVII.

VEGIO = *Scipionis Vegii Historia*, in Bibliotheca Historica Italica, vol. primo, Milano 1876.

VERGERIO = G. Vergerio, *Clades magna et memorabilis Helvetiorum apud flumen Lambrum prope Mediolanum die XIII septemb. 1515 gloriosissimo Francorum Rege victore.*

VIGOTTI = G. Vigotti, *La Diocesi di Milano alla fine del secolo XII*, Roma 1971.

ZANZOTTERA = M. A. Crippa, F. Zanzottera, *Le Porte di Milano*, Milano 1999.

APPENDICE

Copia de una letera di Milan, data a di 30 Marzo 1516, nara quelli successi di li.

Magnifico Principe observantissimo.

Lo giorno di Pasqua venissemo unitamente con el campo a Milano abandonando Adda, et questo per esser la fiumara con così pocho de aqua che non dava al zenochio a li cavalli, et in molli loci si poteva sguazare.

Gionti a Milano se comenzò a fortificare de repari a li fossi et se abandonò li borghi, perché era troppo circuito da guardare, et anche per asecurarse de la terra che non facesse mutinatione.

Al partire nostro de Adda, lasassemo l'imperatore a Rivolta, qual ne ha sequitato sin a Peschera de' Boromei, et a li 26⁶¹ Soa Maestà spinse un squadrone grosso de homeni a pede verso Milano, qual vene fin a Santo Gregorio, loco in Porta Renza per li infecti, como sapeti: et erano con dicto squadrone octo pezi de artelaria.

Da questi signori, gli fu mandato a l'incontro molti cavalli et 500 lanzinech e la compagnia di Petro Navaro, quali, scaramuzando con gli inimici, li rencolorono per un bon trato de balestra, et cossi se retirorno verso el campo suo grosso che era a Peschera et loci convicini. Questo dare a l'arma per la venuta de li dicti inimici fu, come è dicto, a li 26 del presente, circa 21 hora, (*e fu*) per questa causa che 'l se apizò da li nostri foco ne li borghi de Porta Nova, Renza, Tosa et Romana, acciò che gli inimici non potesseno nuocerne con li schiopeti et archibusi stando noi a li repari, et da le fenestre de le case sopra li fossi; ma questi nostri todeschi⁶² vagi de fare male, non solo misseno foco a le case che rispondevano sopra li fossi, ma ancora in molte altre, per modo che a vedere tanti fochi, era gran compassione; né però è seguito quel male, né danno se extimava.

Da questi signori è fatto bando, ch'el Re recompenserà ogniuno, et così credo se habia a fare. Quel giorno medesimo che l'Imperador mandò a Sancto Gregorio quel grosso squadrone, ne era gionto a noi 7000 svizari, et de modo che siamo ingrossati, che siamo tanto numero de fanti de dentro como loro di fora, né tememo che campo habia a venirne a dare impazo per grosso che 'l potesse essere.

Né restiamo qua in la terra che per altro che per temporegiare gli inimici, li quali non pono molto tempo intertenirse, si per non avere el modo del dinaro, como che li rompeno el vivere con el sforzo di nostri cavali; et a questi signori pare meglio a vincere a questo modo che cometero el facto d'arme, el quale, benché siamo bastanti a farlo et vincere, tutta volta sta in despositione de fortuna. Per questo stasse qui et abundantissimamente se vive, et se manda sachomano per el vivere de' cavalli, ove se conduce qua stramo abundantissimamente, et talmente provisto el resto, che non se ha a dubitare ch'el populo possa levarsi, né farne danno.

⁶¹ No. L'attacco avvenne il 27, come si ricava da una lettera di Andrea Gritti (SANUTO, XXII 101).

⁶² Erano seimila lanzichenecci provenienti dalla zona renana che avevano combattuto, sei mesi prima, alla battaglia di Marignano.

L'Imperador è stato a Peschera a li 25, 26, 27, 28 et 29; se è levato et retiratose a Paul, Zello et loci circunvicini, et dubitandose ch'el non andasse a Pavia, se gli è mandato 3000 fanti et 500 lanze, e ogi li de' arivare 4000 fanti qual vengono de Franza, che sono 2000 schiopetieri. Manteneneno per fermo ch'el debba passare Adda, per li segni che se vedono, benché alcuni dicano andarà a Melignano et a Lodi; ma non si crede ...

Mediolani, 30 Martii 1516.

La lettera, scritta da chi si firma "Bassiano, prete e diretta a messier Francesco Pelizono in Venetia, in campo Santo Agustino", è tratta da *I Diarii di Marino Sanuto*, tomo XXII, colonne 106-108.



Castello di Peschiera Borromeo.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia per la collaborazione il prof. Dario Riva e la Classe 2A, indirizzo di studi servizi commerciali dell'I.I.S.S. Marisa Bellisario di Inzago; inoltre Fabrizio Alemani, Stefano Meschini, Silvano Pirotta e Davide Re.